

UN ROMANZO DI

ROBERTO CENTAZZO

TUTTI I GIORNI È COSÌ

LE STORIE DI CALA MARINA



ANTEPRIMA
ESCLUSIVA
IBS.IT

**IL PRIMO ROMANZO
DI UNA NUOVA SERIE**
INCENTRATA SULLE STORIE
CHE SI SVOLGONO DENTRO E FUORI
LA STAZIONE DI **CALA MARINA**,
LOCALITÀ IMMAGINARIA DELLA RIVIERA.

Cala Marina è una località tranquilla, soprattutto prima che inizi la stagione estiva, quando è popolata soltanto da nonni e nipoti, e da qualche coppia in cerca di intimità. Alla sua piccola stazione FFSS ogni giorno si può incontrare la stessa piccola folla di personaggi: Dalmasso, il capostazione triste; Ludovica, la barista sensibile; Silvano, dentro la sua edicola piena di fumetti; il professor Martinelli, pendolare, matematico e filosofo; Bartolomeo, il tassista, Adelmo, l'addetto alle pulizie e poi Norberto, il maresciallo della Polizia Ferroviaria. La vita scorre senza scossoni a Cala Marina, e il resto del mondo con il suo fragore resta sullo sfondo, lontano come i rapidi, che non fermano mai. *Tutti i giorni è così*, «arriva il treno accelerato, il macchinista lancia il segnale sonoro, le ganasce dei freni stridono e il treno si ferma. C'è chi scende e chi sale, come sempre. Ma oggi accade qualcosa di diverso. Dalla seconda carrozza fa la sua apparizione una donna, alta, in equilibrio su tacchi a spillo. È bellissima...»



CALA MARINA:

UN PICCOLO MONDO CON I SUOI RITI,
I SUOI PROTAGONISTI, I SUOI SEGRETI:
UN VELO DI MALINCONIA,
UNA BUONA DOSE DI IRONIA,
GLI INCONTRI, I CASI DEL DESTINO...

Roberto Centazzo

TUTTI I GIORNI È COSÌ

Le storie di Cala Marina

Romanzo



1

*Dove, come ogni mattina,
la vita ricomincia
alla stazione ferroviaria
di Cala Marina*

Quando è ancora buio

I lampioni sono accesi lungo il viale che porta alla stazione. È un viale lungo, limitato da abeti rossi, che emanano un profumo balsamico. Non si sente alcun suono. I rospi hanno smesso di gracidare e per i grilli e le cicale è ancora troppo presto. Sono le cinque e mezzo, non è più notte ma non è nemmeno giorno. È l'ora del silenzio. L'ora del cambio della guardia. La luna va a dormire e lascia il posto al sole.

Stamattina però il sole ha voglia di poltrire. Si stira, sbadiglia, apre un occhio e guarda giù. La strada è de-

serta. Non c'è nessuno in giro, neanche un'auto di passaggio. Può voltarsi dall'altra parte e attendere, ancora qualche minuto prima di alzarsi.

Ecco, in lontananza si sente un cigolio. E si vede una piccola luce, il fanale di una bicicletta. Come tutte le mattine, Silvano pedala procedendo a zig zag, assonnato. La molletta ai pantaloni, beige e con la riga, per tenerli fermi ed evitare che vengano masticati dalla catena, le mani sul manubrio da corsa. Percorre il tratto in leggera salita, il cigolio aumenta: dovrebbe metterci dell'olio, alla corona, ma poi, senza carter, gli schizzi sporcherebbero i calzoni.

Un gatto sta rientrando a casa. Prima di scavalcare la recinzione del giardino, si ferma per un attimo a osservare incuriosito quell'uomo che accosta la bici al muro, la assicura con il lucchetto a un palo, si toglie la molletta e infila una mano in tasca. Lo fissa con i suoi occhi che sembrano fanali e poi sparisce con un salto oltre una siepe di pitosforo.

Silvano si sfilava il K-Way azzurro e resta con la maglietta di cotone gialla a maniche corte. Estrae il termos dal portaborraccia, toglie il coperchio, lo rovescia, svita il tappo e versa. Zuccherato al punto giusto. L'aroma di caffè si solleva nell'aria e sale in cielo.

Il sole capisce che è ora. Si sgranchisce.

« Ah! » esclama Silvano. Per lui significa: buono, ci voleva!

Attende qualche istante guardandosi intorno. Aspetta che il cielo rischiarì. Il sole sbuffa ma si alza.

È quello il momento in cui Silvano solleva la serranda della sua edicola. L'attimo esatto in cui nasce il giorno. Quando tutto deve ancora accadere.

Ogni giorno vedo giungere in stazione i suoi frequentatori abituali, precisi come un orologio. E ripetitivi nei loro comportamenti: potrei quasi anticipare i gesti che faranno, indovinarli prima che li compiano.

Silvano è il primo. Ha trentotto anni, è appassionato di fumetti e un giorno si è detto: « Perché non leggerli gratis? » Detto fatto. La mamma, con la quale ancora vive, gli ha dato i soldi per rilevare l'edicola della stazione. Farebbe qualunque cosa per lui, la mamma. Ha sempre coccolato quel suo ometto rimasto bambino. Deficit intellettuale, lo chiamano. È come se avesse dodici anni.

La prima mezz'ora Silvano la passa a preparare i resi. Prende i pacchi di quotidiani invenduti, li conta e li impila fuori della porta. Poi passa l'avambraccio sull'ultimo, come a stirarlo. Intanto che aspetta il furgoncino con i quotidiani del giorno, fa un giro a controllare i libri e le riviste sugli espositori. Eccolo, arri-

va. Il giovanotto alla guida posteggia con una ruota sul marciapiede e scende fischiando. Indossa una giacca da lavoro verde scuro e un cappellino con la visiera. Mastica una gomma. Ha l'aria furba. Conosce i problemi di Silvano e, per sfotterlo, fa un saluto militare, portando la mano destra alla visiera.

« Come va, capo? »

Silvano non risponde. Il tipo che ritira l'invenduto e distribuisce il nuovo non gli è simpatico, per niente.

Il giovanotto delle consegne lo sa. Ma se ne infischia. Anzi lo fa apposta.

« See you later! » lo punzecchia mentre sbatte i pacchi nel vano posteriore del furgone, un Fiat 850T rosso, tutto ammaccato. Chiude il portellone e se ne va.

Silvano scrolla le spalle e comincia a esporre per bene la mercanzia sul bancone.

Poi si mette a leggere l'ultimo numero di *Zagor*, in attesa dei primi clienti.

Intanto si sono fatte le sei

E a quest'ora, sul Ciao blu con il cestino portapacchi, arriva Ludovica. Attraversa il paese partendo da un piccolo sobborgo di Cala Marina, ai piedi delle colline, chiamato Puntacane. Il nome deriva da una roccia

sul mare che, con un po' di fantasia, sembra un cane da caccia che fa la punta.

Ludovica gestisce il bar della stazione. Alle sei in punto posteggia il suo motorino, prende la grossa borsa di stoffa dal cestino (l'ha fatta lei all'uncinetto, di cotone arancione, e per fermaglio ha usato una conchiglia), cerca le chiavi e solleva la saracinesca. Accende le luci. I neon balbettano un po', ronzano come mosconi disturbati e infine inondano di bianco il locale. A quel punto Ludovica mette in funzione la macchina per l'espresso, il piccolo forno e la radio a valvole da cui sbuca la voce di Little Tony: « Un cuore matto... matto da legare... » Il successo del momento.

Anche lei ogni giorno compie gli stessi identici gesti. Contrariamente a Silvano, però, mi saluta. Un semplice gesto del capo e un sorriso per farmi intendere che mi ha visto, nella penombra della sala d'aspetto.

Nulla è più luminoso di un sorriso. Sembra un lampo che illumina la notte, il flash di una macchina fotografica che immortala un momento unico.

Nello stanzino sul retro Ludovica si toglie la giacca, la appende e infila il grembiule. Fa un grosso sospiro e inizia a passare il panno umido con lo sgrassatore sopra la vetrina dei dolci, sui tavolini e sulle sedie. Si assicura che i dispensatori di tovagliolini siano pieni.

Quando la temperatura è giusta, inforna le torte. L'impasto lo prepara la sera prima e lo lascia tutta la notte in frigorifero.

È sempre serena in volto ma il suo cuore è adombrato. Ha una sorella più piccola, Sofia, che è disabile. Ora che i genitori sono mancati, l'incarico di accudirla grava tutto sulle sue spalle. Deve fare mille sacrifici e il pensiero è sempre là, rivolto alla piccola. Potrebbe farsi male e nessuno saprebbe accudirla con l'attenzione che le dedica lei.

Ludovica è una bella donna e fa quel lavoro da quando ha quindici anni. All'epoca, papà e mamma c'erano ancora e lei dava soltanto una mano nel pomeriggio, dopo la scuola. Per renderle più agevole il tragitto, le avevano comperato la sua prima bicicletta. Ora di anni ne ha trentacinque e le difficoltà della vita l'hanno trasformata. Hanno fatto di lei una persona pacata. Saggia. E straordinariamente affascinante.

Il rumore di un motore diesel rompe il silenzio. L'aria s'appesta di gasolio.

Ecco il garzone del fornaio, con le brioches appena sfornate, la pizza e il pane ancora caldo.

Ludovica lo saluta con un sorriso, ritira il portavivande dei cornetti e li sistema nell'espositore. Lui intanto porta dentro il sacco del pane e poi il vassoio

della pizza. Rimette in moto e uno sbuffo di fumo nero esce dalla marmitta del furgoncino. Sarebbe ora di cambiarlo quel vecchio catorcio.

Ludovica attende che il pane si raffreddi e nel frattempo taglia con l'affettatrice il prosciutto e il formaggio, per preparare i panini. Le torte sono pronte. È il momento di sfornarle.

Alle sei e mezzo è tutto a posto. Mancano solo i clienti.

Il primo in assoluto è Taddeo.

Arriva dal mare. Plana nell'atrio della stazione come fosse una pista d'atterraggio.

Ludovica ha gli avanzi del giorno prima. Briciole, pezzi di pane, rimasugli. Qualche fetta di salame accartocciata.

Taddeo lo sa, è un gabbiano intelligente. Divora tutto in un baleno. Poi torna verso il mare.

Ludovica vorrebbe fare altrettanto, ma da anni non riesce più a volare.

Tutti i giorni, alle sette

Bartolomeo parcheggia il suo taxi nell'apposito spazio delimitato dalle linee gialle fuori della stazione. E attende.

A memoria d'uomo non si ricorda che a Cala Marina a quell'ora qualcuno abbia mai preso un taxi.

Ha cinquantatré anni, Bartolomeo, è un po' sovrappeso per il fatto che passa tutto il suo tempo seduto in macchina, con la *Settimana enigmistica* in mano. Specie in inverno, quando piove e i pomeriggi passano lenti, e lui se ne sta al caldo, intabarrato nel cappotto, una vecchia radiolina a pile che trasmette una musica in sottofondo e le gocce che disegnano strane linee sul parabrezza della sua Fiat 1300.

Non è stata una grande idea acquistare la licenza. Pochi clienti. Soltanto d'estate il gioco vale la candela, quando arrivano i turisti, con grosse valigie, e allora finalmente si vedono dei bei soldi. La gente in vacanza non fa storie, mette in conto di spendere. Bartolomeo lo sa.

D'estate è tutto un susseguirsi di corse avanti e indietro dalla stazione al litorale, per raggiungere gli alberghi a tre o quattro stelle o le pensioncine a gestione familiare. Arriva anche la concorrenza dai paesi limitrofi e allora c'è da litigare con i rivali scorretti che in quella zona non potrebbero esercitare o addirittura con gli abusivi. Per non parlare di quelli che prelevano i clienti tre stazioni prima, nel capoluogo, dove fermano i rapidi. Fanno la corsa lunga, i furbastri, fi-

no a Cala Marina e Bartolomeo non può nemmeno dir loro nulla, se non ruminare qualche improprio.

Però adesso è maggio, l'estate deve ancora arrivare e Bartolomeo sta seduto in auto immerso nelle sue parole crociate.

Gli viene in mente un pensiero: le parole intersecandosi fanno nascere nuove parole e sono come i treni che, spostando le persone, intrecciano i loro destini e fanno vivere nuove storie.

Se non avesse fatto il tassista avrebbe potuto fare il poeta, si dice, fiero della pensata.

Dodici verticale: simbolo chimico del molibdeno. Ecchecaspita!

Diciotto orizzontale: vi razzola il pollame. Questa è facile: aia.

Proprio come le persone, ci sono quelle complicate e quelle molto semplici. E le loro esistenze si incrociano.

Altro che poeta, doveva fare il filosofo.

Diciassette verticale: permettono l'accesso alle singole stanze. Otto lettere. Boh! Ah già, corridoi!

Ma quando la finisce? si domanda Silvano che, divertito, lo sta sbirciando da dietro la vetrina. Si riferisce al numero della *Settimana*, acquistato alla sua edicola un mese e mezzo prima. Si era segnato la data sul

calendario di Frate Indovino. Eccola lì, cerchiata: 3 aprile 1967.

«Ora siamo al diciotto maggio...» ridacchia.

Alle sette e mezzo

Arriva il professor Martinelli, pendolare.

Insegna al liceo Galilei, nel capoluogo che dista trenta chilometri. Non sono tanti, ma con i treni locali, quasi sempre in ritardo, a volte sono stancanti.

Ogni mattina il professore acquista all'edicola due quotidiani. Uno di destra e uno di sinistra. Ne acquisterebbe anche di più ma non se li può permettere. Li legge durante il viaggio o a scuola, nelle ore buche. Pesa le notizie, le confronta e si costruisce una sua idea seguendo una regola sicura: sottrae gli estremi, che si annullano a vicenda, ed esegue una media ponderata di ciò che sta in mezzo. In sostanza se un quotidiano dice che va tutto bene e l'altro che va tutto male il risultato finale è che le cose vanno così così.

A questo punto potrebbe anche non comprarli più i giornali.

Lo si è capito: Martinelli insegna la materia più affascinante e bistrattata che esista: la matematica.

Dopo aver dato il buongiorno a Silvano, il profes-

sore, con i quotidiani sottobraccio, va al bar e saluta calorosamente Ludovica. Si siede al tavolino e attende che lei gli porti la solita colazione: il cappuccino con la fetta di torta. Una di quelle che prepara lei stessa, si sa.

Il professore indossa una giacca consumata, un tempo marrone, dal cui taschino sbucano una penna stilografica e una mastodontica biro Bic a sei colori: blu, nero, rosso, giallo, verde e arancione. Cosa se ne faccia del giallo e dell'arancione, non l'ha mai capito nessuno. Del verde lo sanno tutti: sottolinea le soluzioni creative, quelle che dimostrano fantasia. Verde speranza. Il rosso è per gli errori gravi, il blu per quelli meno drammatici, il nero per il suo giudizio finale.

Ha i capelli scompigliati e un paio di occhiali con la montatura nera e le lenti spesse, rettangolari. La barba è malfatta, ma, involontariamente, lo fa apparire interessante. Mentre assapora la torta, comincia a sfogliare i quotidiani. Si limita a scorrere i titoli. Che poi sono la cosa più intrigante: i fatti, compressi nell'occhiello, finiscono per essere poi totalmente ribaltati o contraddetti nel corso dell'articolo.

Ogni tanto lancia un'occhiata a Ludovica. Il professor Martinelli non la sta corteggiando, troppi anni di differenza e poi non è il tipo. Oltretutto è stata pure

una sua alunna. Già carina allora, s'intuiva che sarebbe diventata una bella donna. Il motivo per cui la osserva è un altro: la sta studiando. Come fosse una funzione, un'equazione: c'è qualcosa di sfuggente in quella donna e lui è sicuro di sapere cos'è.

« La matematica spiega tante cose », dice spesso il professore, « e ognuno di noi non è soltanto la somma dei propri giorni passati, ma è anche il prodotto fra tali giorni e la propria individualità. »

Potrebbe anche fare previsioni sulla base dei suoi calcoli e predire, con un modesto margine di errore, come sarà l'avvenire di quella persona: « Tutta questione di probabilità », minimizza, modesto come di consueto.

Butta un altro sguardo, l'ennesimo, a Ludovica. Ma sì, dai! Un po' guardone lo è. In primavera gli ormoni si rimettono in moto. Ha un seno così generoso, Ludovica, sotto quel vestito a fiori.

Quando lei lo coglie in flagrante, si sorprende lui stesso. Prova a fare l'indifferente e cerca qualcosa su cui concentrarsi. Medita sulla parola *ennesimo*: un numero alla potenza « n », ci credo che gli studenti non capiscono! Anche lui ce ne ha messo!

Abbassa immediatamente gli occhi e prende un appunto: « Spiegare bene agli studenti il concetto di potenza ». Rimette la stilografica nel taschino.

Poi sente una voce sgradevole che esclama: « Buongiorno a tutti! » Un ingresso plateale. Da spaccone.

Solleva lo sguardo e risponde al saluto con un cenno del capo. Si rituffa nel giornale.

Il giovedì è il giorno in cui

Arriva in stazione il maresciallo Norberto, che comanda il posto di Polizia ferroviaria del capoluogo. Alto, longilineo, quarantacinque di scarpe, capello corto, nero, le dita delle mani affusolate.

Non c'è un presidio della Polizia ferroviaria a Cala Marina. È una stazione troppo piccola. Se succede qualcosa, chiamano il Posto Polfer del capoluogo che invia una pattuglia, ma tutti i giovedì mattina, con la sua bella uniforme che gli conferisce autorità, arriva il responsabile in persona: fa qualche domanda in giro, chiede se va tutto bene e si fa offrire un caffè al bar da qualcuno. A volte finge anche di voler pagare. Cala Marina rientra sotto la sua giurisdizione, ci tiene a ribadire.

Scambia due chiacchiere con tutti, il maresciallo. Con Silvano, l'edicolante, con Bartolomeo, il tassista, e con Ludovica, la barista. Con quest'ultima fa anche il brillante. Lancia battute e fa il disinvolto.

« Buongiorno a tutti », esordisce appunto entrando.
« Come sta la mia bella barista? Tutto a posto? Successo nulla? Nel caso hai il mio numero, puoi chiamare anche se non succede niente, solo per fare due chiacchiere. »

Ne riceve in cambio uno sguardo di compassione, che dagli occhi di Ludovica rimbalza sulla fede nuziale all'anulare del poliziotto.

« Vorrei vedere se succedesse qualcosa come se la caverebbe », le bisbiglia all'orecchio il professore, che ha assistito alla penosa scena, mentre Ludovica si avvicina al tavolino per porgergli un bicchiere di spuma al tamarindo. Beve sempre quella dopo il cappuccino con la brioche.

La battuta del professore suscita una risatina, e il maresciallo, che crede di averla provocata lui, rincara la dose. Butta il carico da cento e, mentre Ludovica rientra dietro il bancone, le dice: « Se ti va, qualche volta possiamo uscire, anche solo per un caffè ». La voce due toni più bassa, che sembra Alberto Lupo.

« Ne vedo già troppi di caffè durante il giorno », replica sottovoce Ludovica, accompagnando però il due di picche con un tono dolce e un'espressione dispiaciuta.

È una donna affascinante, di classe. Una costante da non dimenticare, riflette mentalmente Martinelli,

la costante K. Il professore si annota il gesto per la sua funzione, ormai quasi del tutto completa: $Y = fX + K$; dove la risposta al corteggiatore (Y) dipende dall'umore di Ludovica (X) più la sua classe (la costante K)... Potrebbe già azzardare il risultato.

A pagare il caffè del maresciallo stavolta è Dalmasso, il capostazione. Anche lui è entrato al bar con l'intenzione di fare il cascamorto con Ludovica. Vede il maresciallo, lo saluta e, a precisa domanda, riferisce che non ci sono novità. Tutto procede bene, non ci sono da segnalare atti vandalici, non si sono verificate aggressioni ai passeggeri né furti. Insomma, è stata una settimana tranquilla.

«Se noti qualcosa di strano, non esitare a chiamarmi, anche in piena notte», sottolinea il maresciallo, che dà del tu a tutti e fa in modo che la sua immagine di eroe sprezzante del pericolo giunga a Ludovica.

La quale, da donna saggia, si china sotto il bancone fingendo di cercare qualcosa. Poi, quando il graduato si è allontanato, riemerge.

Il professor Martinelli raggiunge il banco per pagare. Piega il giornale e tiene lo sguardo a terra. *Altrimenti chissà cosa potrebbe pensare Ludovica*, dice fra sé.

Lei lo saluta con un sorriso. Ha classe, non dimentichiamolo.

Chi invece non arriva ma è sempre lì

È Dalmasso, il capostazione.

È sposato, con tre figlie femmine, e ha l'alloggio di servizio proprio sopra l'ufficio. A casa è in minoranza: o va in bagno per primo o perde il giro. Si alza prestissimo, fa la doccia, indossa gli abiti da ferroviere, beve il primo caffè della giornata, scende le scale ed entra in ufficio. Si siede davanti al tabellone luminoso, ma per la prima ora è tranquillo. Per il semplice motivo che non ci sono treni. O meglio, i treni che transitano non si fermano lì, passano veloci.

Soltanto gli accelerati degnano il paese di Cala Marina della loro attenzione. Il primo alle sette, ma non lo prende nessuno, il secondo alle sette e mezzo. Alle otto c'è quello più affollato, poi la mattina scorre tranquilla.

Alla sera rientrano coloro che erano partiti al mattino, e Dalmasso sarebbe in grado di accorgersi di chi manca. Ogni tanto pensa che potrebbe accadere di essere chiamato a testimoniare sull'assenza di qualcuno. Si immagina la scena, l'inquirente che gli domanda: « Ha notato qualcosa di strano? » E lui, freddo e sicuro, che risponde: « Sì, al ritorno il signor Tal dei Tali non c'era ».

Ma la vita non è un film anche se i fotogrammi si

affastellano l'uno accanto all'altro a dare l'illusione di una trama.

È pessimista oggi, Dalmasso, e anche annoiato.

Sempre chiuso nel suo bugigattolo. Passa meno tempo che può a casa, tra figlie che parlano soltanto di borsette e vestiti e non si curano di imparare ciò che veramente serve se vogliono un giorno trovare marito. Ad esempio preparare le lasagne come si deve.

Mai nulla che scuota la sua vita. Il lavoro aumenta quando gli altri sono in vacanza. Allora deve avere dieci occhi: stare attento che i ragazzini non attraversino i binari, che non si siedano sulla banchina con le gambe lungo la linea, oppure che qualche scellerato non posteggi in prossimità del passaggio a livello e blocchi la circolazione.

In estate è un delirio. Manca poco; fortuna adesso siamo ancora a maggio. Cala Marina resta pur sempre un luogo di villeggiatura, ma le frotte di giovani devono ancora arrivare e il paese è pieno di anziani.

Dalmasso si allunga sulla sedia, intreccia le mani dietro la testa e sospira. Ah, quante cose sognava da bambino. Si faceva accompagnare da sua mamma al passaggio a livello a guardare i treni. Perché, va detto, il treno ha il suo fascino. Agevola incontri, accorcia distanze e funziona anche come una sorta di

macchina del tempo, quando un viaggiatore ritorna dopo una vita nel proprio paese d'origine.

Prima di diventare capostazione si era costruito un plastico. Ce l'ha ancora e lo tiene in un ufficio dismesso, accanto al suo, su un lungo tavolo sotto la finestra. Ogni tanto va a guardarlo. Rappresenta proprio la sua stazione, Cala Marina. C'è l'edificio in cui ora lavora, il bar, l'edicola, il posteggio dei taxi. Tutto riprodotto fedelmente, in scala. Tutto sospeso in un istante di tranquilla serenità, quasi di felicità.

In fondo gli sembra di vivere dentro un modellino. Un microcosmo a sé.

Un mondo in miniatura, dove tutto è uguale da sempre.

E infine ci sono io

Adelmo Spreafico, addetto alle pulizie. Il mio nome non ha importanza perché in stazione, e non solo, in tutta Cala Marina, io sono semplicemente il Muto.

Ho cinquant'anni, una cappa nera addosso, pochi capelli, le mani grassocce e quasi sempre sudate, le gambe tarchiate e la pelle bianca. Non amo il sole, non mi abbronzano.

Nessuno si accorge di me, è come se non esistessi. Ma io vedo e ascolto tutto. So leggere il labiale e Silvano, Bartolomeo, Ludovica, Dalmasso, il professor Martinelli, il maresciallo Norberto, non hanno segreti per me. Vedo quello che dicono ed è come se fossi lì, accanto a loro.

A testa bassa, passo lo straccio in terra, tante e tante volte.

Arrivo al lavoro alle cinque e me ne vado quando scende la sera. No... non è quello il mio orario. Potrei staccare alle due ma non ho nulla di meglio da fare. E poi mi piace tenere pulita la stazione. È come se fosse la mia seconda casa: svuoto i cestini, spolvero le sedie della sala d'attesa, passo il Kop vetri sui vetri, il Calinda sui marmi dei davanzali, il Kop pavimenti sui pavimenti. Tutti prodotti Mira Lanza in formato gigante, che mi forniscono le ferrovie, con due figurine all'interno per la raccolta premi. Con duemilacinquecento punti potrei addirittura scegliere il trenino elettrico Conti e con cinquemila la fonovaligia portatile.

Mi piace stare qui e... ne avrei di storie da raccontare.

Mi annoto tutto quello che succede su un quadernino, da anni. Vorrei raccontarle a qualcuno, le storie

della stazione, a voce, dando a ogni parola, a ogni frase, la giusta inflessione, così come faccio dentro la mia testa. Ma sono muto. Non posso fare altro che scriverle. Chissà se un giorno qualcuno le leggerà.

Per informazioni sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.ilibraio.it

Tre60 è un marchio di
TEA – Tascabili degli Editori Associati S.r.l., Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
www.tre60libri.it

© 2019 TEA s.r.l., Milano

Prima edizione Narrativa Tre60 luglio 2019



ROBERTO CENTAZZO

ha pubblicato (per le edizioni TEA) i romanzi della serie «Squadra speciale Minestrina in brodo», ottenendo un successo crescente; sempre da TEA è apparso il «divertimento gattofilo» *Il libretto rosso dei pensieri di Miao*. Recentemente ha scritto i testi delle canzoni dell'album *Mendicante* di Enrico Santacatterina. Fedele alla sua fortunata ricetta di «commedia gialla», con *Tutti i giorni è così* Roberto Centazzo ci invita a conoscere un gruppo di personaggi indimenticabili.